

vede questi documenti viene colpito immediatamente dalla singolarità del fatto che siano state presentate liste diverse, con nominativi diversi, alcuni dei quali non c'entrano niente. Solo con il lavoro molto complesso successivo che abbiamo trovato che tale circostanza non nascondeva necessariamente attività illecite. Tuttavia chi guarda immediatamente non può non rimanere colpito.

MANCA. Sempre sull'argomento degli elenchi, ricordo che un nostro collaboratore ha deposto presso il Tribunale come perito. Mi riferisco al dottor Padulo. Nella sua deposizione del 12 ottobre 2000, in qualità di perito, il nostro collaboratore ha dichiarato di aver esaminato tutti i 1914 fascicoli personali segnalati per la «Gladio» e di averli rapportati con la documentazione restante. Secondo il dottor Padulo, sono emersi 23 elementi che avrebbero dovuto essere aggiunti alla lista dei 622. Alcuni di questi 23 sono stati chiamati in sede giudiziaria e tutti hanno smentito di essere stati arruolati. Comunque, tutti e 23, dopo le investigazioni e le informazioni, sono risultati persone per bene. Corrisponde al vero questa ricostruzione?

SALVI. No, non direi. È vero che sono stati individuati. Sono stati individuati molti soggetti, sia dalla consulenza del dottor Padulo, sia da quella della professoressa Carucci (due consulenze diverse e collegate). Sono state individuate diverse ipotesi. I 23 – non vorrei ricordare male – corrispondono a matricole doppie o a soggetti addestrati e non risultanti fra quelli definiti positivi. Questi fatti costituiscono oggetto di contestazione nel procedimento; poiché non immaginavo che ci fossero domande così specifiche sul punto, non posso rispondere adesso, ma fornirò in seguito alla Commissione i dati specifici. Sono state rilevate molte discrasie tra le informazioni fornite da una parte e le dichiarazioni dei soggetti e la documentazione acquisita dall'altra. Quindi abbiamo accertato, direi, che molti soggetti che risultavano negativi in realtà erano stati addestrati; che soggetti che risultavano addestrati sicuramente non lo erano stati, con la conseguenza che altre persone erano state addestrate con il loro nome; che ad alcune matricole non corrispondevano nominativi e venivano segnalate come iscritte per errore. Per esempio, è stata saltata la matricola 110, scrivendo soltanto la 109 e la 111; oppure è stata segnalata una matricola doppia, dunque un errore in questo senso. Alcuni risultano addestrati, dal foglio di addestramento risulta che sono stati addestrati o addirittura impiegati in esercitazioni. Noi abbiamo cercato di verificare a chi corrispondessero queste matricole non identificate. Tenete conto che in passato questo non è stato possibile, perché tra il 20 luglio e i primi giorni di agosto, cioè nel momento in cui il Presidente del Consiglio ha comunicato la decisione di mettere a disposizione del giudice istruttore Casson la documentazione relativa ai soggetti della Gladio, sono stati distrutti i materiali relativi all'addestramento del personale della base del CAG. Questo è provato con certezza, nel senso che le persone che hanno materialmente distrutto questo materiale alla fine di luglio lo hanno confessato, e questo costituisce una delle imputazioni nel procedimento.

TARADASH. Praticamente è un reato, però non fatto bene.

PRESIDENTE. Riterrei però improprio trasferire in questa Aula un dibattito giudiziario, senatore Manca. Se lei fa domande che evidenziano una tesi difensiva, i pubblici ministeri non possono che contrapporre la tesi accusatoria. Nessuno di noi può fare da giudice e quindi lascerei prudentemente tutto questo ai risultati del dibattito in Corte d'assise.

MANCA. Signor Presidente, io sto cercando di rimediare qualcosa che è uscito fuori da questa Commissione. I giornali hanno parlato di questi numeri e di queste cose e io sto cercando di saperne qualcosa.

PRESIDENTE. Io non ho mai impedito a nessuno di fare domande: mi ero solo permesso di dare un consiglio.

MANCA. Vorrei fare un'ultima domanda: questo è un pasticcio all'italiana oppure viene da una mente che voleva per forza distruggere in quanto era un segreto? Oppure, era un segreto perché copriva dei reati? Oppure perché erano tenuti ad un segreto NATO? Oppure perché comunque si sarebbe fatto del male a delle persone che non venivano pagate e vivevano quasi in clandestinità, nel senso buono, e quindi era tutto in questo contesto? Oppure invece c'era della malafede, c'erano dei reati e si rispondeva a questa etica pseudomilitare?

SALVI. Se posso, credo di poter rispondere anche alle osservazioni dell'onorevole Taradash. Non c'è bisogno di dirlo adesso, perché lo abbiamo sostenuto sia nell'archiviazione, sia nell'esposizione introduttiva che abbiamo fatto nel momento in cui è cominciato il procedimento in Corte d'assise. Noi abbiamo affrontato la tematica che ha posto l'onorevole Taradash. Avevamo detto di essere convinti di trovarci di fronte a persone che hanno operato nella convinzione di farlo nell'interesse dello Stato, quindi di fronte a persone per bene. Abbiamo ritenuto però che non costituisca una causa di non punibilità, che è l'unica cosa che può impedire un accertamento giudiziario, il fatto di sottrarre all'autorità politica (e credo che il Parlamento sia un geloso custode, soprattutto in questi settori così delicati, del rapporto tra amministrazione e politica), del Parlamento e del Presidente del Consiglio, settori così delicati della vita del Paese quali l'esistenza di una struttura armata composta da civili e militari con funzioni antinvasione attraverso la soppressione di documenti concernenti la sicurezza dello Stato. È possibile che questa impostazione del pubblico ministero non sia giusta, e lo dirà la Corte d'assise. La Commissione parlamentare d'inchiesta ci potrà dire se è giusto che l'autorità giudiziaria ritenga che anche questi interessi così elevati debbano essere tutelati, ad esempio, con il segreto di Stato e non la soppressione di documenti.

TARADASH. L'unica volta in cui Andreotti doveva usare la ragione di Stato non lo ha fatto!

MANCA. Possiamo concludere qui il discorso perché ci siamo capiti. L'ultima parte della vicenda ha fatto capire quello che dovevamo capire.

PRESIDENTE. Siccome la Commissione non concluderà i suoi lavori, perché non c'è nessuno tra i vari documenti che abbiamo che assume conclusioni su questo punto, il Presidente si permette di fare la sua valutazione. Il problema è che secondo me l'impostazione dei pubblici ministeri è corretta, se però questo fosse stato un Paese normale. Le ragioni per cui ciò che, sia pure coperto da una ragionevole segretezza, non veniva poi reso ostensibile all'autorità politica e al Parlamento a mio avviso dipendeva dalla specificità della situazione politica italiana, cioè dal fatto che – lo ha detto il generale Arpino – gli apparati ritenevano che un terzo del Parlamento italiano fosse nemico.

TARADASH. Nessun Paese dell'Europa era a conoscenza di questo!

PRESIDENTE. Però i nostri ospiti questa indagine comparata l'hanno fatta: negli altri Paesi la vicenda non era gestita come era gestita in Italia.

TARADASH. Non è così!

PRESIDENTE. Penso che dagli atti del processo tutto questo risulterà.

SALVI. Devo però dire anche che non mi risulta che esistano altri Paesi europei in cui si siano verificati almeno, negli anni Settanta, le deviazioni che si sono avute in Italia.

TARADASH. Gladio però non c'entrava. L'unica struttura che non c'entra è Gladio!

SALVI. Ricordavo all'inizio che questa indagine non è nata per cercare Gladio, ma gli autori della strage di Peteano; e se c'è la richiesta al Presidente del Consiglio di conoscere alcuni nominativi, è per questo motivo. E l'indagine ha colpito nel segno, perché Marco Morin è iscritto tra i negativi nella lista della Gladio; Mingarelli, che è condannato per i falsi rapporti, è l'ufficiale che interviene su Aurisina ed era a conoscenza di Gladio, contattato da ufficiali di Gladio per garantirne la riservatezza; altre persone coinvolte risultano a conoscenza della struttura, quindi mi pare che il problema sia questo. Se poi vogliamo dimenticare che c'è anche questa parte, possiamo farlo.

MANCA. Il dialogo era con me, signor giudice, però il presidente Pellegrino non può buttare il sasso solo perché è il Presidente. In quanto

ha detto il generale Arpino, che per altro avrei detto anch'io, c'è di vero che noi non eravamo un Paese normale: il nostro era l'unico Paese in cui vi era un Partito comunista anormale. Questo è il problema, e quando noi avevamo prove infinite che questo partito, almeno una sua parte, faceva di tutto per carpire segreti militari per la cui copertura si spendevano molti soldi, per forza dovevamo allora avere accorgimenti particolari che solo in Italia, che ospitava un Partito comunista del genere, si dovevano avere, e che per altro venivano raccomandati, a prescindere da quanto faceva parte della filosofia dell'epoca il fatto di mantenere dei segreti in un Paese che voleva essere serio.

Questo era il discorso che aveva fatto il generale Arpino. Io non volevo farlo, perché non era di competenza questa sera. Comunque quella del presidente Pellegrino è un'opinione, io dico che era giusto che si prendessero certe precauzioni, perché ho vissuto quel periodo e devo dire che c'era sempre il pericolo che tutto ciò che veniva custodito, riservato, considerato segreto, per la presenza di qualcuno infiltrato finiva poi al KGB, mentre noi spendevamo inutilmente per la sicurezza.

Riportandoci poi alla questione della Gladio, credo che giustamente la magistratura faccia il suo dovere, però non sempre si immedesima, così come è successo per Ustica, nella situazione in cui vivono le strutture pubbliche italiane.

PRESIDENTE. Mi auguro vivessero.

FRAGALÀ. Adesso è peggio.

MANCA. Bisogna allora capire se quel pasticcio all'italiana era fisiologico, era dovuto al carattere degli italiani, al fatto che non avevamo il senso dell'organizzazione, che eravamo disordinati, oppure se, nella consapevolezza di commettere dei reati, era tutto strumentale. Anche il discorso delle liste rientra in quest'ottica, perché poteva anche esserci un vantaggio in questi soggetti che venivano reclutati in modo disordinato. Alcuni venivano catalogati secondo la matricola, altri in ordine alfabetico, poi si confondevano le acque; il fatto che queste liste non potevano essere conosciute al di fuori di quell'ambiente questo costituiva motivo perché pochi conoscessero, il che determinava ulteriore disordine.

Vorrei concludere, in quanto su questi punti mi ha attirato il presidente Pellegrino. Il problema della ristrutturazione della Gladio del 1972 lo avete contestato a qualcuno dei protagonisti e avete avuto conferme che effettivamente vi sia stata tutta questa riorganizzazione per coprire e in definitiva – se ho capito bene – deviare, relativamente ai fatti di Peteano?

SALVI. In verità nasce proprio dalle dichiarazioni del generale Serravalle fatte in questa sede. Fu lui il primo a parlare di questa situazione, mentre le verifiche relative poi alla rivoluzione archivistica ci sono state sia per le dichiarazioni degli archivisti, che hanno riconosciuto questa at-

tività, sia attraverso il materiale documentale. Però non ho mai detto che sia stato fatto per depistare o deviare. Credo che in quel caso il problema sia stato che probabilmente si sono presi una grande paura. Serravalle si è spaventato; tra l'altro, lo scrive anche in un documento del 1972 o 1973.

La struttura avrebbe dovuto avere una determinata finalità ed egli si accorge che c'è qualcosa che non va, che ci sono alcuni soggetti troppo attivi, alcune spinte da parte di altri Paesi affinché vi sia, invece, un intervento diretto nelle vicende italiane utilizzando questa struttura. Si capisce che la sicurezza è molto limitata e che esiste una certa permeabilità di alcuni soggetti. Quindi, c'è una reazione che avviene a questa situazione attraverso i meccanismi che ho detto. Non credo che ci sia stata una volontà di nascondere, se non in questo senso e cioè nel senso di nascondere la possibilità di operare contro questi coinvolgimenti. Certamente, invece, vi è stata una attività molto grave, che è già stata sanzionata con sentenza definitiva di condanna per alcuni soggetti, finalizzata – a mio parere – ad impedire che emergesse il collegamento tra Gladio e Aurisina e Peteano. Poiché quando furono emesse le sentenze non si era a conoscenza di questo, a volte la Corte ha concluso dicendo che appare incomprensibile come dei pubblici ufficiali possano aver operato in questa maniera, stilando rapporti falsi, modificando situazioni di fatto e mutando il dato probatorio.

Terrei dunque distinti questi due aspetti. La reazione della struttura è una reazione nella quale – a mio giudizio – non vi è una certezza che vi sia stato un coinvolgimento, cioè la preoccupazione che ciò si sia verificato; si tratta di una reazione in qualche maniera anche preventiva che però naturalmente ha poi l'effetto di impedire un accertamento e, soprattutto, non viene mai comunicata all'autorità politica. Esiste, inoltre, un settore, fino ad un certo punto individuato, che opera nella direzione di occultare.

MANCA. Un'ultima domanda. Considero – forse è una mia interpretazione – tutti i signori che vengono da noi come dei consulenti di queste persone che poi devono redigere una relazione finale. Che cosa devono scrivere? Erano 622 o 625 o 627? E ammesso che non fossero 622 ma 627...

DE LUCA Athos. Si fa la media.

MANCA. Per piacere, queste sono cose serie perché alcune persone hanno avuto la vita rovinata da queste vicende.

Erano persone da nascondere perché pericolose oppure si trattava di un fatto puramente burocratico di controllo di liste?

SALVI. No, le ripeto quello che ho detto poco fa: queste persone non hanno in generale nessuna controindicazione. Il numero a mio parere non è facilmente precisabile perché oltre ai nominativi delle persone indicate vi sono quelli per i quali fonti anche interne (cioè coloro che materialmente hanno fatto questo) affermano di aver distrutto il materiale docu-

mentale relativo (mi sembra che siano tra le 200 e le 250 altre persone che provenivano dall'organizzazione «Osoppo», poi trasformata in «O»). Pertanto, è difficile dire quanti fossero.

IONTA. Forse non è chiaro il punto di partenza. La struttura è durata un certo numero di anni – come voi sapete – e al numero finale si arriva andando ad estrapolare tutte le persone che erano state non soltanto avvicinate e ritenute positive, ma anche arruolate. Ecco perché si arriva ad una stratificazione. Probabilmente il numero si aggira intorno ai 622, però bisogna tener presente che su questo è in corso un processo.

Un'altra cosa che vale la pena di dire, per rispondere alla sua primissima domanda, è che abbiamo sotto processo l'ex Capo del SISMI. Il processo di cui stiamo parlando riguarda l'ex Capo del SISMI, l'ammiraglio Martini, il generale Inzerilli e il capo della VII divisione, comandante Invernizzi. Noi però abbiamo svolto un'indagine molto approfondita sulla struttura, ipotizzando inizialmente un reato *ex art. 305*, di cospirazione politica mediante associazione e non abbiamo processato nessuno dei cosiddetti gladiatori. Questo per rispondere alla sua domanda. Se avessimo trovato delle controindicazioni... Abbiamo fatto dei processi *ad hoc*. Il collega ricordava la vicenda Stoppani, un episodio particolarmente importante perché abbiamo ipotizzato addirittura la banda armata all'interno della struttura di governo della *stay behind* e la Corte ha assolto queste persone per il mancato raggiungimento dello scopo della banda e non perché non fosse stata costituita, se non ricordo male.

SALVI. Sono stati dichiarati non punibili.

IONTA. Questi tre-quattro soggetti che hanno realizzato questa operazione di Kienesberger sulla quale è inutile tornare, ma che prevedeva il sequestro di questo terrorista in territorio austriaco per portarlo in Italia...

SALVI. E in alternativa l'uccisione.

IONTA. O addirittura qualche operazione contro i tralicci se non ricordo male.

PRESIDENTE. C'è tutta una relazione di Boato su questo argomento che è stata approvata dalla Commissione stragi.

IONTA. Quindi abbiamo ipotizzato un reato di banda armata per quelle poche persone che avevano condotto questa operazione.

MANCA. Ma nell'ambito dell'attività ufficiale prevista in sede NATO?

IONTA. No. È quello che cercavo di spiegarle.

MANCA. Appunto si trattava di iniziative di tre persone.

IONTA. Cercavo di spiegare che noi li abbiamo sentiti tutti i gladiatori. A loro carico non abbiamo fatto alcun tipo di rilievo penale. Quando ci siamo imbattuti in situazioni che ci sono sembrate di valenza penale (vedi la vicenda Stoppani ricordata dal Presidente) abbiamo fatto degli stralci e dei processi. Dunque, non possiamo dire che Stoppani abbia svolto un ruolo specifico per conto della struttura in generale. Quelle tre, quattro, cinque persone (non ricordo quante) hanno fatto questo tipo di attività. Se avessimo trovato delle tracce di reato dei gladiatori in quanto tali li avremmo ovviamente processati.

MANCA. Indirettamente lei ha risposto alla mia domanda e cioè che nell'ambito ufficiale della Gladio non avete trovato nulla.

IONTA. Senatore Manca, per essere precisi abbiamo fatto un documento di richiesta di archiviazione che è molto articolato e che se la Commissione lo ritiene potrà prenderne visione.

PRESIDENTE. Lo abbiamo acquisito.

IONTA. È difficile riassumere in poche battute. Ho cercato di spiegare che abbiamo proceduto per cospirazione politica; che non abbiamo proceduto a carico di nessuno dei gladiatori in quanto tali e quando abbiamo trovato cose che non andavano le abbiamo sottoposte alla verifica del processo. Quando il collega poco fa le ricordava quello che è attualmente in corso per noi ha un significato particolarmente serio perché nel momento in cui vi è una richiesta specifica dell'autorità giudiziaria di accedere ad un certo tipo di documenti, in realtà abbiamo registrato un'operazione sulla quale possiamo dire la nostra opinione perché, come sottolineava il presidente Pellegrino, ci troviamo ancora in una fase dibattimentale, per di più di primo grado. Quindi non possiamo dire che si sia effettivamente accertata la responsabilità penale, però abbiamo ritenuto che distruggere i quaderni degli addestramenti dei gladiatori, nel momento in cui vi era un interesse giudiziario a conoscere, probabilmente non è stato il modo corretto di rapportarsi rispetto ad un'iniziativa giudiziaria.

FRAGALÀ. Dottor Ionta, dottor Salvi, vi sono grato per la consueta disponibilità che avete dimostrato, ormai come ospiti abituali di codesta Commissione.

Vorrei porvi una serie di questioni, che in questo momento intersecano le vostre indagini. La prima riguarda, ad esempio, il rapimento Moro e l'archivio Mitrokhin, che è stato trasmesso nel 1995 dal servizio segreto inglese al Cesis e che, come voi sapete, è stato (non si sa per responsabilità di chi) tenuto nel cassetto fino al 1999. Infatti, dopo la pubblicazione del volume del professor Andrew sull'archivio Mitrokhin e quindi anche sulla parte riguardante le attività del KGB in Italia, il Go-

verno italiano è stato costretto a tirare fuori dal cassetto quell'archivio e la Commissione stragi ha avuto il merito di divulgarlo immediatamente non appena ricevuto dalla procura di Roma e dal Governo italiano.

PRESIDENTE. Sul merito c'è una mia perplessità.

FRAGALÀ. Sapete che c'è stato un palleggiamento di responsabilità e, alla fine, alcuni *ex* direttori del SISMI si sono assunti l'incredibile responsabilità di affermare che non avevano informato né all'epoca il presidente del Consiglio Dini, né il ministro della difesa Andreatta, né il presidente Prodi e né, da ultimo, il presidente D'Alema; quindi, nel 1999, con ben quattro anni di ritardo rispetto al momento in cui l'*intelligence service* inglese ci trasmise questo documento, abbiamo iniziato, in teoria, da una parte un'attività di controspionaggio (che i nostri servizi segreti militari avevano confessato di non avere effettuato) e dall'altra un'attività d'indagine giudiziaria. Poc'anzi parlavamo di Gladio, cioè di un organismo assolutamente legittimo, costituito legittimamente dal nostro Paese nel quadro dell'alleanza atlantica; qui, invece, parliamo di un'attività di spionaggio ai danni dell'Italia effettuata nell'interesse di un Paese nemico, l'Unione Sovietica, che teneva puntati contro di noi i missili nucleari. Ebbene, è iniziata l'attività di investigazione della procura di Roma e dal settembre 1999 ad oggi – marzo 2001 – non sappiamo se questa ormai lunga attività d'indagine abbia prodotto elementi tali per individuare reati gravissimi, quali quelli di spionaggio, di sabotaggio e di attività contro lo Stato.

Ebbene, rispetto a ciò, c'è un'interpretazione che riguarda il caso Moro. Sarebbe per me assai banale chiedere a due pubblici ministeri esperti, come siete voi, a che punto sono le indagini sul *dossier* Mitrokhin, perché la risposta sarebbe altrettanto scontata.

PRESIDENTE. Ci potrebbero dire, però, se la pubblicazione degli atti abbia giovato o nuociuto all'attività giudiziaria.

FRAGALÀ. Anche questo non ci interessa, tant'è vero che, a mio parere (si tratta di un parere espresso, oltre che da politico, anche da cittadino), tali indagini non hanno ancora approdato a nulla. Ad esempio, mi scrivono continuamente cittadini triestini per chiedermi come è possibile che il presidente della Corte dei conti di Trieste, un altissimo magistrato, sia presente nell'archivio Mitrokhin e sia descritto dal direttore del KGB come un personaggio squallido, che voleva sempre maggiori ricompense per le sue informazioni, senza che questo alto magistrato venga tutelato nella sua onorabilità e si svolga un'attività d'indagine e quindi di tutela giudiziaria a favore del suo buon nome oppure si accerti che effettivamente era la spia descritta nell'archivio Mitrokhin (tra l'altro, particolarmente venale); in tal modo si dimostrerebbe che l'Italia non è l'unico Paese al mondo a non aver fatto alcuna attività di controspionaggio sull'archivio Mitrokhin, almeno per stabilire se sono attendibili quelle notizie, così come accertato dal servizio segreto americano (FBI) o dal servi-

zio segreto inglese, con le conseguenti attività giudiziarie, addirittura anche ai danni della famosa vecchietta londinese che ha dovuto confessare di avere fatto la spia per venti anni perché l'archivio Mitrokhin in questo è assolutamente puntuale e descrittivo. Altri cittadini, poi, mi chiedono notizie in ordine ad una serie di personaggi istituzionali, non solo della politica (sarebbe niente, infatti, se fossero soltanto l'onorevole Cossutta e il senatore a vita De Martino ad essere descritti come gli agenti confidenziali ed operativi che passavano sempre maggiori informazioni al servizio segreto sovietico), che tuttora stanno nei gangli vitali dello Stato. Soltanto dal settembre 1999 (non parlo del settembre 1995) sappiamo dall'autorità giudiziaria romana in cosa consista l'archivio Mitrokhin, come se fosse solo un libello.

La mia domanda è ancora più specifica. In questa Commissione è stato audito un vostro insigne collega, il giudice Priore, il quale ci ha esibito una lettera che gli ha scritto il professor Tritto, il primo assistente di Aldo Moro, all'indomani dell'opportuna divulgazione da parte della Commissione stragi dell'archivio Mitrokhin. Infatti, grazie a tale divulgazione, il professor Tritto ha ravvisato nel maggiore del KGB, Serghej Sokolov (che nel 1982 lavorava a Mosca), quel falso studente sovietico che si era messo alle calcagna di Moro da oltre un mese prima il fatidico 16 marzo 1978 e che aveva chiesto per quel fatidico giorno l'autorizzazione, data da Moro personalmente (è presente agli atti della Camera dei deputati), per poter assistere alla celebrazione dell'approvazione del Governo Andreotti di unità nazionale insieme al Partito comunista di Berlinguer. Ebbene, quando è stato audito, Priore ci ha mostrato questa lettera; poi, il professore Tritto ci ha raccontato che quando Moro (che naturalmente non era una persona con poca personalità politica) ebbe davanti Serghej Sokolov capì subito che era una spia e disse al professor Tritto di informarsi subito presso il Ministero dell'interno sulla sua identità, che di sicuro era stato mandato dai servizi segreti sovietici per controllarlo. Fu fatta un'indagine, come al solito senza alcun esito. Moro raccomandò a Tritto di stare attento a quel personaggio, il quale si informò, per oltre due mesi, su tutti gli spostamenti e i movimenti di Moro. Fece finta di seguire le sue lezioni, diventò la sua ombra, fino al 14 marzo, quando chiese ed ottenne da Moro il passi per partecipare, come ospite, dalle tribune di Montecitorio, alla presentazione del Governo Andreotti.

Questa vicenda fa il paio con un'altra, della quale vorrei sapere a che punto siamo. Il problema del sequestro Moro, sotto quest'ottica, diventa particolarmente significativo. La vicenda di Tritto, che ci viene riferita dal giudice Priore, confermata da Tritto, riscontrata con il nome Serghej Sokolov nell'archivio Mitrokhin - per chi ancora avesse l'illusione che l'archivio Mitrokhin fosse un libello inattendibile costruito per un'ipotesi di romanzo - fa il paio con l'anticipazione, che voi conoscete benissimo, di Renzo Rossellini dai microfoni di Radio Città Futura tre quarti d'ora prima dell'agguato di via Fani, quando annunciò il sequestro. C'è poi la famosa intervista di Renzo Rossellini al quotidiano francese *«Le matin»* dell'ottobre 1978, quando la situazione era ormai abbastanza chiara. Ri-

spondendo al giornalista francese che, diversamente dai giornalisti italiani, lo volle interrogare per capire come aveva fatto a prevedere il sequestro, affermò che la notizia circolava in tutti gli ambienti dell'estrema sinistra romana. Si sapeva che le Brigate rosse stavano per portare a segno un grosso attentato contro un importante personaggio per colpire al cuore dello Stato. Era prevedibile che in quel momento stessero per agire, se ne parlava. Spiegò poi che, secondo le convinzioni e le notizie dell'estrema sinistra militante, l'operazione Moro era stata compiuta dalle Brigate rosse come organismo del partito sovietico in Italia, quel partito che veniva dal gruppo di Pietro Secchia, dal partito armato, dalla Gladio rossa su cui lei, dottore Ionta, è stato protagonista giudiziario nel chiederne l'archiviazione, con le motivazioni che noi tutti conosciamo. Rossellini continuò a spiegare che il sequestro Moro fu di carattere informativo. Le Brigate rosse sequestrarono Moro per carpirgli notizie sulla situazione strategica della NATO e sulle informazioni NATO in Europa, tanto è vero che – lo dice sempre Rossellini – Moro non poteva essere liberato ma doveva essere ucciso. Quelle informazioni, infatti, erano passate subito ai servizi segreti sovietici; tutte le lettere non pubblicate, e sono tantissime, non solo quelle di tipo personale...

PRESIDENTE. Non sta dicendo non pubblicate da noi ma intende quelle che non sono state ritrovate.

FRAGALÀ. Esattamente, ma ci sono anche quelle che sono state ritrovate ma che non sono state da noi pubblicate, anche se le possiamo leggere.

Renzo Rossellini in quell'intervista continuava affermando che le Brigate rosse avevano proclamato *urbi et orbi* che avrebbero pubblicato gli atti del processo del popolo, che lo scopo del sequestro era quello di dimostrare al popolo come questo personaggio incredibile dello Stato delle multinazionali fosse invece un verme. Ebbene, le Brigate rosse non pubblicarono niente, non trasmisero a nessuno gli atti del processo del popolo, passarono tutto in blocco, perché la loro fu una classica azione – sempre secondo Rossellini – di tipo informativo. Nella stessa intervista, parla poi di Feltrinelli, dei GAP, di come erano nate le Brigate rosse.

Si pone un problema di grande spessore. Vorrei sapere se lei adesso ritenga, per suo dovere di imparzialità, che la vicenda Moro debba essere almeno riletta, così come debba essere rivista l'archiviazione della Gladio rossa. L'opinione pubblica deve sapere, finalmente, quali sono gli spunti investigativi sull'archivio Mitrokhin che riguardano il sequestro Moro, l'attività di spionaggio di personaggi politici e istituzionali che ancora in Italia occupano posti di grande prestigio. Dottore Ionta, se qualcuno dicesse in giro o se fosse scritto in interrogazioni parlamentari o sui giornali che ha fatto la spia del KGB e che è stato pagato, lei reagirebbe e non consentirebbe a nessuno di non arrivare all'accertamento della verità.

Come mai su questi fatti così importanti e decisivi, dal settembre 1995 o dal settembre 1999, scelga lei la data, non abbiamo ancora in Italia una risposta di tipo istituzionale?

IONTA. La ringrazio per la sua domanda e vorrei partire da quell'accenno che lei ha fatto all'imparzialità. Ricordo di averla conosciuta, onorevole Fragalà, nel corso di un processo nel quale ho chiesto l'assoluzione di una persona che pure era imputata di un grave reato. Ho fatto quest'accenno come osservazione di carattere generale. Non c'è né da parte mia né da parte della procura di Roma, volontà di tacere alcunché, ma deve consentirmi qualche precisazione. L'iniziativa di acquisire il *dossier* Mitrokhin è stata assunta dalla procura di Roma. Nello spirito dell'articolo 330, relativo alla acquisizione della notizia di reato, la procura di Roma ha ritenuto di chiedere immediatamente l'esibizione di tutta la documentazione afferente al *dossier* Mitrokhin a chi ne era depositario, in particolare al SISMI. È stata fatta immediatamente una valutazione di questo *dossier* che voi conoscete perché lo avete nei vostri atti. È molto complesso, contiene 261 *reports* ma non sono nominativi. All'interno i singoli *reports* contengono, infatti, altri nominativi.

Non è così automatico che le 261 indicazioni facciano riferimento a persone che hanno svolto un ruolo di spionaggio in Italia. Ci sono variegate posizioni.

Il documento in realtà non è unico, perché la trasmissione dal servizio inglese al servizio italiano si è verificata in più *tranches* e ha coperto un arco temporale, ora non ricordo con precisione, di almeno un paio di anni. Dunque, si tratta di un materiale che non ci è giunto in un'unica soluzione e che si è progressivamente sedimentato.

Tra i primissimi atti che la procura di Roma ha fatto, vi è stata la richiesta di commissione rogatoria verso la Gran Bretagna per ottenere l'audizione, questa volta in forma ufficiale, di Vassily Mitrokhin per verificare se questo soggetto intanto esistesse e se poi avesse redatto i documenti. Non sembri fuori luogo, ma è evidente che la documentazione priva di sottoscrizione, che ci viene trasmessa sulla base di un ordine di esibizione da un servizio di sicurezza, sia pur qualificata perché gestita attraverso un servizio di sicurezza, è assimilabile ad una notizia confidenziale. È inutile che dica che ci sono stati alcuni solleciti anche attraverso il Ministero della giustizia, ma fino a questo momento l'autorità inglese non è che abbia risposto di «no», non ci ha proprio risposto. Questo è un primo grande ostacolo.

È stato poi suddiviso il materiale del *dossier* Mitrokhin, che è abbastanza articolato, in due tronconi di indagine, uno affidato alla polizia, uno affidato ai carabinieri. Con una scelta di cui si può discutere, abbiamo ritenuto di affidare la parte degli stranieri alla polizia e quella degli italiani ai carabinieri. Naturalmente, ci sono anche qui delle interconnessioni. Vi posso dire che sia la polizia sia i carabinieri sono arrivati alla quasi completa istruttoria su questo materiale e dunque avremo la possibilità – abbiamo già una serie di indicazioni, perché sono state sentite moltissime

persone, nell'ordine delle centinaia – di dire se quel materiale è attendibile e se vi sono comportamenti di reato. Naturalmente questo verrà fatto sulla base delle dichiarazioni ufficiali che noi avremo nel processo, perché in questo momento non c'è una dichiarazione di Mitrokhin che dica che egli ha scritto quel carteggio.

FRAGALÀ. Non si è pensato ad una rogatoria internazionale?

IONTA. Di questo ho già detto. La richiesta è stata inoltrata verso la Gran Bretagna circa un anno fa ed è stata più volte sollecitata anche attraverso il Ministero della giustizia, ma finora gli inglesi non ci hanno risposto.

Di fronte a questa Commissione volevo parlare delle difficoltà relativamente all'accertamento giudiziario, perché sarebbe utile che il Parlamento, attraverso voi, ne venisse a conoscenza. Tra queste, quella relativamente alla difficoltà nei rapporti delle rogatorie internazionali. Oltre a quella per Mitrokhin, è stata avanzata una richiesta di rogatoria verso la Francia per poter interrogare Lojacono, sul quale anche noi abbiamo aperto un procedimento....

PRESIDENTE. Dottor Ionta, mi scusi se la interrompo, desidero metterla a conoscenza del fatto che Lojacono mi ha fatto causa. Sono convenuto di fronte al procuratore di Lugano: Alvaro Baragiola-Lojacono, ha invocato *le droit a l'oublie*. Lojacono dice che è un cittadino che ormai ha scontato i debiti con la giustizia e che se il Presidente della Commissione stragi insiste su di lui, nuoce a questo *droit a l'oublie*. Spero proprio che il procuratore di Lugano non mi condanni.

IONTA. La Francia non ci ha ancora risposto nonostante abbia fatto dei solleciti, anche attraverso il magistrato del collegamento che si trova a Parigi. C'è stato assicurato che nel momento in cui potrà fare questa rogatoria, ci sarà l'assenso della procura generale di Parigi. Tuttavia, fino a questo momento, del rintraccio di Lojacono in territorio francese, non ho notizie.

Naturalmente, mi si deve consentire di non poterle dire quale tipo di accertamento si stia conducendo sulle singole posizioni. Lei, onorevole Fragalà, mi chiedeva di quella persona, però io ricordo che nel *report* si dice che aveva svolto un certo ruolo e che questo si sarebbe interrotto nel momento in cui ha vinto il concorso per la Corte dei conti.

FRAGALÀ. Dottor Ionta, i magistrati della Corte dei conti vengono tutti da uffici statali. Si tratta di un concorso di secondo grado, che egli ha vinto quando aveva circa cinquant'anni. Questo per dire che non ha smesso a vent'anni.

IONTA. Ricordo con precisione che in quel *report* viene detto che la sua attività, qualunque essa sia nei confronti del KGB, sarebbe cessata nel momento in cui è andato alla Corte dei conti.

PRESIDENTE. Circa Sokolov il mio ricordo non coincide con quello dell'onorevole Fragalà. Mi sembra che quel *report* non dicesse che egli era ufficiale del KGB quando contatta Tritto, ma che lo divenne dopo.

FRAGALÀ. Nel 1978 era a Roma, alle calcagna di Moro, nel 1982 era già maggiore del KGB. Sono passati solo quattro anni.

PRESIDENTE. Il *report* dice che in quel momento non era agente.

FRAGALÀ. Mi sembra di ricordare diversamente.

IONTA. Comunque, credo di aver mandato alla Commissione la mia richiesta di archiviazione sulla persona di Sokolov. In essa sono richiamati tutti i documenti. Abbiamo fatto un'indagine, dunque mi riporto a quella.

FRAGALÀ. Peccato non averla ricevuta.

PRESIDENTE. Onorevole Fragalà, quella richiesta è a nostra disposizione.

IONTA. Non posso ricordare i singoli passaggi, tuttavia mi sembrava chiaro che non c'era alcuna possibilità di indicare in Sokolov una persona attiva rispetto all'organizzazione del sequestro. Vi era un documento ufficiale del fatto che fosse borsista presso l'università di Roma e che ad un certo punto abbandonò l'Italia, anche se non ricordo il periodo preciso. Effettivamente, nel *report* viene detto che aveva un certo ruolo all'interno del KGB, ma solo quattro o cinque anni più tardi rispetto al momento cui facevo riferimento. Gli atti sono elencati nella mia richiesta di archiviazione, quindi si possono conoscere.

PRESIDENTE. Dottor Ionta, per conoscere le abitudini di Moro, avevano bisogno di un agente del KGB? Qualche anno prima su «*Il Bagaglino*» era uscito un noto articolo di Pingitore in cui si simulavano le varie ipotesi di sequestro, tra le quali una in via Fani e una nella chiesa di cui ci ha parlato Morucci.

Sin dall'inizio, quella lettera di Tritto, non mi era sembrata una cosa seria. Mi fa piacere che la procura di Roma sia arrivata alla stessa conclusione.

FRAGALÀ. Alla vicenda Sokolov e alla vicenda dell'analisi fatta da Renzo Rossellini sull'attività di spionaggio classico, si aggiunge la terza presenza enorme del KGB nel *post* sequestro Moro, quando intossicano Zaccagnini addirittura attraverso un suo braccio destro.

PRESIDENTE. Abbiamo ricevuto una lunga lettera di un consulente. Dopo che io l'avevo presa molto sul serio, la procura l'ha smentita.

IONTA. Vorrei chiudere sul problema di Sokolov. Sokolov era conosciuto con nome, cognome, indirizzo e permesso di soggiorno: risulterebbe abbastanza singolare che facesse una operazione di controspionaggio con nome, cognome e indirizzo.

FRAGALÀ. Anche i diplomatici sovietici avevano nome e cognome: erano tutte spie.

IONTA. Una cosa è fare la spia, altro è andare a sequestrare Moro. Comunque quelle carte ci sono.

Uno degli aspetti più interessanti, sempre che ovviamente si riesca ad entrare in contatto con Mitrokhin, è proprio l'operazione «Shpora», che avevo segnalato qui. Stiamo svolgendo una serie di investigazioni per vedere se si tratta di una vera e propria azione di disinformazione per accreditare la tesi dell'eterodirezione delle Brigate rosse ad opera della CIA, per essere espliciti.

PRESIDENTE. Vorrei che gli uffici trasmettessero alla procura la lettera che abbiamo ricevuto dal giornalista Ceccarelli dopo il deposito della relazione «L'ombra del KGB sulla politica italiana» curata dal nostro collaboratore Iacometti e la risposta del collaboratore stesso a quelle contestazioni.

IONTA. Può essere utile.

Sempre in questo materiale vi sono una serie di spunti che sicuramente non verranno tralasciati, le posso assicurare.

Forse può essere utile la nostra posizione su alcune questioni che, a nostro avviso, sono importanti. Fin qui abbiamo parlato di fatti di venti anni fa, sicuramente decisivi per la storia del paese, però abbiamo anche l'onere di indagini più attuali.

Mi preme sottolineare, intanto, la mancata possibilità di svolgere intercettazioni telefoniche preventive per quanto riguarda l'antiterrorismo, intercettazioni preventive che sono rimaste soltanto per l'antimafia, sostanzialmente.

FRAGALÀ. Abbiamo presentato una proposta di legge in proposito.

IONTA. Questa è una buona notizia.

PRESIDENTE. Per quello che può valere la mia valutazione, trattiamo il terrorismo in maniera diversa rispetto alla criminalità organizzata: è una assurdità. A parte che è difficilissimo tracciare una linea di confine... Le bombe del 1992-1993 erano terrorismo o criminalità organizzata? E poi il terrorismo è in sé un crimine organizzato.

IONTA. Infatti, il secondo punto che volevo segnalare è proprio questo. Le intercettazioni telefoniche o ambientali in materia di reati contro la personalità dello Stato sono modulate con criteri diversi da quelli usati per la criminalità organizzata, per cui spesso abbiamo difficoltà ad ottenere l'autorizzazione dal GIP. Per la criminalità organizzata bastano i sufficienti indizi del reato e il termine è di quaranta giorni prorogabile di venti. Invece noi lavoriamo con un termine di quindici giorni e ciò crea una serie di problemi.

PRESIDENTE. Potete incassare una identità di vedute tra l'onorevole Fragalà e me, questa sera.

IONTA. Un altro punto riguarda la proroga delle indagini, anche questo è un punto molto delicato. Il Parlamento recentemente ha approvato la cosiddetta proroga «coperta» per i reati sessuali. Devo dire sinceramente che mi sfugge la logica per cui non si comunica l'esito delle indagini dopo un certo numero di mesi, ma rimane il fatto.

PRESIDENTE. Benché le abbia approvate continua a sfuggirmi il filo conduttore delle modifiche processuali che abbiamo fatto in questa legislatura.

IONTA. Purtroppo il problema sta nel fatto che, mentre per i reati sessuali vi è la possibilità della proroga «coperta» senza comunicare all'indagato l'esistenza del procedimento, per reati come la banda armata, lo spionaggio, l'associazione sovversiva, bisogna comunicargliela. Questo indubbiamente crea molti problemi, perché in indagini come quelle che normalmente si fanno sulle Brigate rosse o simili il termine di un anno non è sempre congruo, se pensiamo alla possibilità di acquisizioni certe.

Se mi è consentito un ultimo punto, ho visto da qualche parte dichiarazioni nel senso di affidare alla Direzione nazionale antimafia...

PRESIDENTE. Era una mia tesi rimasta minoritaria in Commissione.

IONTA. Se il Presidente mi consente, io sarei contrario. Intanto perché la Direzione Nazionale Antimafia è basata su un principio di coordinamento della struttura centrale e di territorialità delle strutture periferiche. In materia di terrorismo, secondo me, o si sceglie un ufficio a struttura nazionale che prescinde dal territorio, salvaguardando evidentemente il principio del giudice naturale, cioè accentramento della fase delle indagini con giudizio davanti al tribunale o alla Corte d'assise, oppure si lasciano le cose come stanno. Una struttura di mero coordinamento come è la Procura nazionale antimafia rispetto ad una organizzazione territorializzata rischia di non risolvere il problema.

PRESIDENTE. Questo discorso ci porterebbe lontano; non riguarda la Commissione, perché andai in netta minoranza. Il mio pensiero di fondo

è che, soprattutto rispetto a reati come quelli di cui stiamo parlando, l'idea che vi sia un giudice naturale è principio di civiltà giuridica, che non mi sentirei di contestare, ma che vi sia un pubblico ministero naturale è cosa che secondo me indebolisce la risposta giudiziaria.

FRAGALÀ. Ma garantisce il cittadino, perché se non vi fosse questo frazionamento e questa parcellizzazione del potere dei sostituti procuratori della Repubblica sarebbe la fine.

IONTA. Sono d'accordo che o si sceglie una struttura di investigazione centralizzata oppure è meglio lasciare le cose come stanno. Oggi non si può più verificare, ma il collega Salvi che si occupa anche di Ustica in dibattito ricorderà cosa è successo quando cadde il MIG in un posto sperduto della Calabria e le investigazioni originarie furono svolte dalla struttura competente per territorio, cioè il vice pretore onorario e, credo, il maresciallo della stazione. Allora, o si sceglie un principio di accentramento delle indagini a livello nazionale prescindendo dal territorio, oppure è preferibile lasciare le cose come stanno: diventa infatti difficile pensare ad una struttura di coordinamento che sia anche operativa. Ho visto che il Presidente ha fatto spesso riferimento al coordinamento delle indagini in materia di terrorismo. Sicuramente è un problema serio, però il coordinamento imposto, come abbiamo verificato, non dà nessun tipo di risultato. L'unico coordinamento possibile è quello paritario e volontario tra più uffici.

PRESIDENTE. Rimasi impressionato negativamente quando, in una riunione a Priverno l'anno scorso sentii due pubblici ministeri che indagavano contemporaneamente sulla ricostituita galassia del terrorismo di sinistra, i quali sul rapporto tra BR e NTA avevano due valutazioni diverse. Uno riteneva che si trattasse di due cose distinte, l'altro – secondo me a ragione – sosteneva che le BR sono una cosa, mentre le NTA sono soci aspiranti del *club* che ha ucciso D'Antona.

IONTA. Io sono di questa seconda idea, non fosse altro perché lo dicono loro nei documenti: è chiarissimo che la NTA sia una cosa diversa dalle Brigate Rosse. Per chiudere però l'argomento del coordinamento, credo che questo si possa fare a livello di volontarietà e di rapporto tra gli uffici, mentre sappiamo che un coordinamento imposto non dà alcun risultato.

Ho comunque divagato fin troppo. Rassicuro l'onorevole Fragalà sul fatto che le indagini su Mitrokhin – dire che sono a buon punto non significherebbe nulla – sono complesse ed articolate, ma avranno uno sbocco, anche se ora non so quale potrà essere.

FRAGALÀ. Avrei poi un'altra domanda riguardante Markevitch. Ho avuto il tempo di percepire questa sera che, secondo i risultati delle vostre indagini, Markevitch non è e non poteva assolutamente essere l'anfitrione